

Messa contemplativa

in santuario, 3 giugno 2011

Lettura del Cantico dei Cantici (2,17-3,2)

Seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (4,18-5,9)

Lettura del vangelo secondo Giovanni (14,27-31)

I tre brani della Scrittura, che abbiamo ascoltato, sono preziosi per aiutarci a maturare una visione decisamente diversa del nostro rapporto con Dio e più in generale della nostra vita cristiana.

Spesso ci lamentiamo che non c'è stata una adeguata formazione per vivere i cambiamenti ora in atto nella Chiesa Ambrosiana, ma questo è un modo sbagliato di reagire ai cambiamenti.

L'esperienza, infatti, ci dice che sempre siamo impreparati di fronte alle novità della vita e al tempo stesso la fede cristiana ci avverte che dovremmo essere sempre pronti di fronte all'imprevisto, perché i discepoli di Gesù vegliano e non si lasciano sorprendere dalla venuta del Signore che arriva all'improvviso, proprio come un ladro.

S. Paolo esorta i cristiani a non fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, che sono eterne. Con il passare dei secoli ci siamo dimenticati che siamo pellegrini, che siamo in cammino verso la realizzazione della volontà di Dio, verso il Regno di Dio. Negli ultimi decenni la miglior qualità della vita, la maggior ricchezza ci ha appesantiti e il nostro cuore si attacca più facilmente alle cose di quaggiù.

E' per questo che non mi stancherò di dire, che stiamo vivendo un momento di grazia, un dono grande. Ci eravamo seduti, avevamo trovato il modo di vivere la realtà umana facendola combaciare con quella spirituale; la realtà sociale combaciava con quella ecclesiale.

Eppure non era stato sempre così, ma ne abbiamo perso la memoria. I cristiani, diceva l'autore della Lettera a Diogneto, sono "stranieri in questo mondo perché la loro patria è nei cieli."

Ecco perché ora facciamo tanta fatica a cambiare, a rinnovare, a metterci in cammino. Abbiamo perso la consapevolezza del nostro essere precari, di passaggio, di vivere una realtà ancora incompleta, che è solo una caparra.

La pagina del Cantico dei Cantici parla di chi aspetta l'arrivo della persona amata, spera arrivi prima di sera, e poiché non è arrivata, decide di andarla a cercare. Non gli importa dei pericoli che comporta girare di notte, da sola, per la città, in mente, nel cuore, ha un solo desiderio, trovare l'amato.

Questa è l'azione missionaria che ci è chiesta di vivere. Andare incontro all'altro che non viene.

Ma noi abbiamo davvero nel cuore questa passione?

Gesù chiede ai suoi discepoli di stare uniti a lui come il tralcio è unito sempre alla vite, altrimenti, secca, muore. Ma per noi, dobbiamo riconoscerlo, la comunione con Gesù non è questione di vita e di morte.

Guardando al crocifisso, il Signore stesso ci faccia comprendere che il suo amore è così grande che è disposto a dare la vita per noi perché davvero lui è innamorato di me, di te, di ciascuno di noi. Ci renda capaci di soffrire se un giorno stiamo senza di lui, proprio come accade a due innamorati.

S. Paolo, nel brano letto della lettera ai Corinti, dice tutta la fatica dello spogliarsi per rivestirsi.

"In questa condizione noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste perché siamo trovati vestiti. Non vogliamo essere spogliati, ma rivestiti."

L'azione compiuta nel battesimo di spogliarsi, di rinunciare a tutto quanto è contrario alla volontà di Dio per rivestirsi, per avere un'altra pelle, un'altra vita, va continuamente rinnovata. Rivestirsi di Cristo è la vita del cristiano, indossare un abito nuovo, bianco e mantenerlo puro, non contaminato dalla logica di questo mondo, è il compito del cristiano. E' una lotta, perché comporta sempre uno sforzo, preferire andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

Come non è una situazione facile, piacevole, attendere invano l'amato e decidersi ad andare a cercarlo.

Eppure questa è la vita cristiana autentica, vivere nell'attesa della sua venuta e cercare la Presenza di Gesù nella città, in un luogo ostile, pericoloso come è il mondo.

La vita del cristiano è una lotta contro se stessi, è un cammino di ricerca.

Per questo duplice motivo la vita cristiana non è una vita tranquilla, sedentaria, di chi si sente arrivato, ma è contraddistinta dall'andare, dal ricercare, di chi ama e non si arrende di fronte all'insuccesso.

La vita cristiana è lotta e al tempo stesso ricerca, perché mai raggiungeremo la comunione con Gesù in questo tempo terreno, ma dentro di noi c'è un fuoco, che arde come quello di chi si è innamorato, che ci impedisce di accontentarci di una comunione con Gesù che non sia totale.

La vita cristiana è lotta e ricerca dell'amato perché la comunione con Gesù chiede un amore vissuto con tutto il cuore, l'anima, le forze, con tutto noi stessi e non ridotto ad una pratica religiosa, ad un part time.

Mentre noi aneliamo alla pace, Gesù ci dà la sua pace che è diversa da quella del mondo, perché non è sinonimo di tranquillità, ma di una realtà operosa, di una comunione con Gesù da costruire, frutto di una lotta contro le nostre tensioni egoistiche.

Gesù non ci lascia orfani, eppure il suo ritorno al Padre ci rattrista perché non abbiamo ancora capito che è andato a prepararci un posto, "là dove sono io voglio che siate anche voi", ci ha promesso. Gesù ci precede, "vado e tornerò da voi", come una guida prepara la strada la rende più sicura, poi torna a riprenderci. A noi è chiesto di attendere con fiducia questo momento, di vegliare, di essere un richiamo ai fratelli che sono tentati di pensare solo alle cose di quaggiù, dimenticando che siamo stranieri e la nostra patria è nei cieli.

Insieme aiutiamoci a riprendere il cammino, a non cedere alla tentazione di arrenderci, sosteniamoci nel cercare i segni della presenza di Cristo risorto, e nel mantenere vivo in noi per primi l'attesa del suo ritorno. Tutto ciò sarà una testimonianza preziosa anche per chi non crede, potrà incuriosirlo e suscitare la domanda: perché tutta questa agitazione?

Perché questo andare e ricercare?

Qualcuno farà fatica e non capirà, ma a noi è chiesto di interpellare la loro vita con la nostra, di scomodarli con domande perché possano aprirsi all'opera del Signore.

Lo Spirito Santo ci dia la forza di vincere le nostre paure e ci metta nuovamente in cammino.